

Risparmio, Mercato, Imprese

L'Economia

LUNEDÌ
16.12.2019
ANNO XXIII - N. 50
economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**



L'INTERVISTA



Il numero uno di Saipem parla dei primati di un Paese che crede poco a se stesso e della sua società, eccellenza nelle infrastrutture legate al petrolio e alla transizione verso l'uso esclusivo di fonti pulite. «Noi, Eni ed Enel, campioni che non sfigurano affatto con i concorrenti globali». Il gruppo fattura 9 miliardi e ha un portafoglio ordini di 24.

Il 96% del giro d'affari è fatto all'estero, ma coinvolge 2.900 imprese tricolori

di **Daniele Manca**

Stefano Cao fa parte di quel ristretto gruppo di «signori dell'energia» che nel mondo pri-

ma si occupava di cercare risorse per «far andare» l'economia globale, e oggi, a capo di una delle maggiori aziende italiane e con in tasca una lea-

dership mondiale, ha vinto la sfida della sostenibilità. «L'Italia spesso non si prende molto sul serio», dice il capo azienda di Saipem.

Nel suo ufficio di San Donato ha alle spalle una cartina del mondo, alle pareti le strette di mano con quasi tutti i capi di Stato delle grandi potenze mondiali. Ma come tutti i signori dell'energia in questi anni ha lavorato dietro le quinte. È innegabile che sulle risorse si giochi gran parte della geopolitica mondiale. Dei rapporti di forza tra le nazioni. Soprattutto se si proviene da un Paese come l'Italia che di risorse non ne ha. «O meglio — spiega Cao — ne abbiamo ma, per paura di gestire il territorio, si rischia di danneggiare l'intera nazione. Pensi alle risorse di gas naturale, attualmente la fonte energetica che possiamo definire più ambientalmente accettabile perché garantisce il passaggio alle rinnovabili con le minori emissioni possibili. L'Italia dispone di importanti riserve di gas che non utilizziamo, soprattutto nel mar Adriatico, con il risultato che potrebbero essere altri Paesi a perforare e ad attingere a risorse che sono anche nostre. Risorse che, se non sfruttate, a valle della transizione energetica perderebbero qualsiasi valore».

Ma se la situazione è questa come fa a dire che disponiamo di una leadership mondiale nell'energia?

«Proprio perché siamo ovunque nel mondo, pensi all'Enel, leader nelle rinnovabili in tutto il continente americano, o all'Eni, che è tecnologicamente all'avanguardia nella scoperta di nuovi giacimenti e, pur essendo la più piccola delle grandi major, è in grado di competere con i colossi, o a Saipem stessa, presente strutturalmente in 70 Paesi che chiedono sempre più spesso i nostri servizi e prodotti».

Ci sta dicendo che come spesso accade siamo i peggiori venditori di noi stessi?

«Non lo crede anche lei? Continuiamo a parlarci addosso sui nostri problemi dando la sensazione di non essere un Paese capace di risolverli. La storia di Saipem sta a dimostrare il contrario».

In che senso, cosa c'entra Saipem?

«Intanto con circa nove miliardi di fatturato siamo una grande azienda. Alla fine di settembre avevamo un portafoglio ordini per 24 miliardi. E quindi, quando si dice che l'Italia non dispone di gruppi paragonabili a quelli di altri Paesi, stiamo dicendo

una cosa non vera».

Certo, grande azienda ma di infrastrutture che non colpiscono l'immaginario.

«È proprio questo che ci invidiano all'estero: una leadership indiscussa nelle infrastrutture».

Ma cosa fate esattamente?

«Le risponderò come rispondeva Valentino Bompiani a chi gli chiedeva cosa fa esattamente un editore. Noi non facciamo pozzi, non facciamo

piattaforme, non costruiamo raffinerie. Ma senza di noi nessuna di queste cose può essere realizzata in modo efficace, efficiente, sicura, poco impattante e, soprattutto con limitate emissioni climalteranti permettendo a lei e a miliardi di persone nel mondo di spingere un tasto e accendere la luce».

Tradotto?

«Integriamo competenze e piattaforme tecnologiche, i nostri 6.000 ingegneri sono in grado di procedere dalla costruzione di impianti fino al decommissioning, vale a dire allo smontaggio degli stessi quando non più sostenibili».

Tutti oggi parlano di sostenibilità...

«E fanno bene. Quando le dico che Saipem fa tutto quello che non si vede, ma che permette un accesso all'energia di imprese e cittadini, le sto dicendo esattamente questo. Pensi solo alla transizione energetica. Tutti sappiamo che fonti fossili come il petrolio producono CO2. E che a tendere dobbiamo arrivare quasi all'azzeramento di questa CO2 che avvelena il pianeta. Ma da qui al 2050 che cosa faremo?».

È lei l'esperto ce lo dica...

«Dobbiamo continuare a realizzare impianti che producano energia rinnovabile come i nostri parchi eolici offshore e sviluppare le nuove tecnologie come il Kitegen (aquilone eolico) e le correnti marine. Dovremo usare sempre di più idrogeno. Nel frattempo catturare e stoccare la CO2 che comunque verrà prodotta. La nostra divisione E&C Onshore ha ordini che per il 70% non dipendono da atti-

vità legate al greggio. Nonostante ciò investitori e analisti finanziari ancora mettono in relazione il valore delle nostre azioni al prezzo del petrolio!. Ecco cosa fa Saipem. Non siamo soltanto grandi, oggi per essere leader devi poter disporre di primati tecnologici importanti altrimenti si viene spazzati via».

Saipem qualche anno fa era in forte difficoltà anche reputazionale per le inchieste giudiziarie...

«Lo so bene. Sono stato richiamato in Saipem dopo averci trascorso 24 anni prima di andare a dirigere la divisione Exploration & Production dell'Eni. E anche il tema delle tangenti aveva contribuito a metterla in difficoltà...».

Perché dice anche?

«Perché nel 2015, quando sono tornato, oltre al tema reputazionale era appena stata discussa una possibile cessione di Saipem a concorrenti stranieri. Avremmo perso non tanto la leadership nel settore come Paese, che può essere considerata solo una medaglia, ma soprattutto la tecnologia, le competenze che in 60 anni si erano andate costruendo».

C'è voluto l'intervento però del solito Stato.

«Sì la Cassa depositi e prestiti è azionista di riferimento, ma di una società in larga parte a capitale pubblico, quotata in Borsa. Un intervento che ha permesso la salvaguardia di un patrimonio nazionale e che oggi può pensare in tempi non lunghi di tornare a distribuire dividendi. Non sottovaluti poi che è vero che facciamo il 96% del fatturato all'estero (anche per i motivi che le dicevo all'inizio), ma di quel fatturato l'80% circa è sotto forma di prodotti e servizi che in larga parte ci vengono forniti da aziende piccole, medie e grandi. Abbiamo una filiera che si compone di 24.000 fornitori di cui 2.900 italiani. E torniamo al discorso iniziale, quello della transizione energetica».

Transizione ormai avviata...

«Appunto, avviata. Ne parliamo tanto, ma giorno per giorno si devono fare passettini per garantirla. Il fatto che quotidianamente se ne discuta come se la svolta fosse dietro l'angolo non significa che il più è realizzato, al contrario».



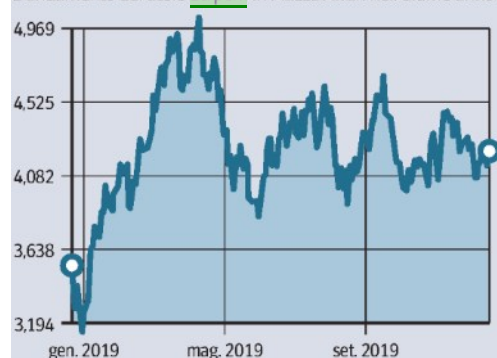
Oggi per essere tra i big non basta essere grandi, ma devi poter disporre di primati tecnologici importanti. E noi li abbiamo



Tutti i giorni si parla di passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili, ma questo non significa che il più è stato fatto. Al contrario...

Così in Borsa

L'andamento del titolo Saipem in Piazza Affari nell'ultimo anno



Fonte: Borsa Italiana.it

